SOMMARIO

No; non al deserto predichiamo

Uno dei tanti che vogliono bene al «*Coltivatore*», perchè a questo vecchio consigliere agrario debbono un poco dei loro buoni successi, mi scrive molte belle cose che non voglio pubblicare. Ma me ne scrive altre che è doveroso (perchè può essere utile) rendere di pubblica ragione:

«Ora sono riuscito da due anni a coltivare il frumento in ri-«ghe abbinate, rincalzandolo dopo averlo prima sarchiato; se-«minai molti appezzamenti ad erba medica; tengo circa 100 capi «di bestiame (in 120 ettari); feci scavare oltre 5 chilometri di «scoline e fossati.... Lo scorso anno molti confinanti ridevano «vedendo le mie semine a frumento tanto distanziate. Quest'an-«no però diversi imitano i miei seminati, e a parecchi dò a leg-«gere: «L'Italia può e deve produrre il suo pane».....

«Pratico arature profonde con un trattore; e concimo molto «con stallatico nelle mediche, e con concimi chimici dovun-«que» (1).

(1) Lettera 8 genn. 1925 dell'abbonato A. Padoa, da Bologna.

Ora tutto questo avviene, noto io, *nei terreni più argillosi e compatti* d'Italia (basso Modenese) dove, a priori, si sarebbe detto che, di semina a righe, non si poteva nemmeno parlare. E tutto questo, dice il gentilissimo nostro abbonato, che lo deve a noi; e precisa: a Petrobelli, a Bizzozero, a me. — No, ottimo fra i buoni, Ella lo deve a sè stesso, perchè a noi ha creduto. Ma Le siamo molto grati appunto di aver creduto a noi. E anche di ricordarci con tanta cortesia, mentre noi siamo lieti di essere accomunati in una triade, che le fu utile in terre tanto difficili.

Che se il riconoscente quanto valente agricoltore è riuscito a render sarchiata la coltura del grano laggiù, io non mi perito a dire che in ogni terra italiana siffatta coltura è adunque possibile. E sempre più così mi convinco nel mio diletto assioma: *Se la coltivazione del grano fosse ancora sconosciuta; e a tutti gli agricoltori italiani si fornisse seme appropriato insieme e precise istruzioni colturali, come per una coltivazione nuova, l'Italia produrrebbe di colpo* 85 *milioni di quintali* (1); *perchè è più assai questione di metodo e di mezzi, che di terreno e di clima.*

Musica vecchia, ormai, per noi del «Coltivatore». Ma che bisogna radiotelefonare ancora, perchè tutto l'etere agrario finalmente ne risuoni.

*

Un caro discepolo e ora Collega, il prof. R. De Polo, mi mandò tempo fa da Tortona i risultati di colture granarie fatte nella pur pessima annata 1924. Non potei pubblicarli e non lo posso nemmeno oggi integralmente. Ma mi piace riportarne alcuni, troppo eloquenti per poterli senz'altro archiviare.

Varî agricoltori del circondario di Tortona fecero la prova della rincalzatura. Le tabelle dei prodotti che m'inviò il De Polo mostrano aumenti ottenuti per Ettaro: di 3-4 e anche fino a 9 quintali! Col marzuolo di Todaro, da 16 q.li per ettaro si passò a 27 colla rincalzatura. Mentre la spesa per la rincalzatura

---

(1) Sarebbero 18 quintali in media per ettaro sugli ettari 4.675,000 di superficie a grano. Anche ammesso che l'Italia merid. non potesse superare i 12, l'Italia media e settentrionale può bene mediamente superare assai i 20, e ci si avvia! Ma professando questa opinione, fondata su tanti anni di pratica, ci buschiamo dei *semplicisti*..... T. P.

stessa, secondo che venne eseguita a mano o con piccolo aratrino, oscillò fra L. 30 per ettaro e L. 150.

*

Un altro, già allievo e ora chiarissimo collega, il De Angelis scrive che in seguito al nostro articolo sulle *concimaje obbligatorie,* che egli riprodusse sulla sua pregiata « Agricoltura Veneta » nel corso di pochi giorni ebbe ben 15 domande di istruzioni e progetti per costruire concimaje (1).

Alla buon ora! Bravi gli agricoltori veronesi! Che bella cosa se si potesse, con questi piccoli onesti spauracchi, impedire lo sperpero di azoto, almeno di azoto, che a L. 10 al kg. se ne va ogni giorno, ogni ora, al mare e per l'aria!

Intanto constatiamo con onesta sodisfazione che non si predica al deserto.

TITO POGGI.

(1) V. *Le concimaie a maceratoio.* Biblioteca Agraria Ottavi.

Note di stagione

Animali bovini dopo il pasto — Le spate di granoturco e i gusci dei fagioli stratificati con le polpe — Gli arginelli alle scoline.

E' bene non dimenticare che anche gli animali bovini, nelle diverse manifestazioni della vita, ubbidiscono alle stesse leggi che regolano il corpo umano. L'osservatore ha modo di convincersene ogni giorno.

Se in queste belle ma fredde giornate della fine gennaio e del febbraio, subito dopo il pasto del pomeriggio, che è il più abbondante, manderete le vacche ed i vitelli, anche solo per breve ora, a fare quattro salti nel chiuso steccato che sta vicino alla stalla, li vedrete con il pelo diritto e non della solita vivacità; ciò dimostra che le loro condizioni fisiologiche non sono normali. Mutando sistema, e cioè concedendo la igienica uscita per una utile ginnastica, prima del pasto, quando la temperatura è meno fredda, gli animali torneranno alla stalla pieni di brio a consumare i pasti con maggiore

vivacità, e, dopo abbeverati, si coricheranno per compiere così la digestione nel migliore dei modi.

Fate considerare tutto ciò ad un bovaio intelligente, e state certi che il consiglio verrà accettato senza proteste.

***

Chi ha polpe od altri mangimi infossati, anche se il fienile non ha sufficenti provviste, giungerà al raccolto nuovo senza preoccupazioni.

L'altro giorno, visitando una bella e ben tenuta azienda condotta dal bravo Fortunato Borella e dai suoi degni figli, feci le mie congratulazioni perchè, in onta alla difficoltà dei trasporti, erano riesciti a colmare di buone polpe una vasca di notevoli dimensioni.

Non le se tute polpe, ma scartozi de formenton e sgusole de fasoli (pate di granoturco e gusci di fagioli) mi osservò il buon Fortunato. E, avvicinatomi alla vasca, ne ebbi la conferma.

A grossi strati stavano spate, gusci e polpe. Le ultime benissimo conservate, le prime e i secondi di un bel colore avana chiaro. L'odore, un po' acido, era dei più gradevoli e il gusto si avvicinava a quello delle cipolline in composta.

Ne presi una manata ed entrai nella stalla; il toro, vicino alla porta, messo sull'avviso dal profumo, con manifesta impazienza mi sollecitava a buttare il desiderato cibo nella greppia; lo accontentai, ed esso tosto lo divorò con avidità quale poche volte mi fu dato vedere.

Ecco come il Borella è riuscito, senza spesa alcuna, a ricavare dai due cascami gli stessi vantaggi che si ricavano con le comuni zuppe, raggiungendo anche lo scopo di rendere più appetitosi, colla fermentazione, i due mangimi.

***

Con i prezzi raggiunti dalle terre nulla deve andare perduto; e perciò procede saggiamente chi sa ricavare un non trascurabile utile anche dagli arginelli delle scoline.

Sono parecchi, oggi, i poderi a colture specializzate ed è comune vederne anche di vasti con perfette colmature ed ogni appezzamento fiancheggiato da ben regolate scoline. Ma è pure comune vedere la

gramigna ed altre erbe infestanti, arbitre degli stessi fianchi delle scoline, costituire centri di maggiori invasioni.

Se quegli arginelli, ora che i lavori lo concedono, venissero vangati mettendo allo scoperto le radici delle piante dannose, e più avanti, dopo una appropriata concimazione, venissero seminati ad erba medica, se ne trarrebbe un non trascurabile vantaggio e ogni campo verrebbe così incorniciato da un verde bello ed uniforme. E abbinare l'utile al bello è sempre da agricoltore che ha intelletto sano e animo gentile.

E. Petrobelli.

Una discussione zootecnica che risorge in Piemonte

Se convenga ancora attenersi alla razza bovina piemontese — Quale lavoro di miglioramento si è fin qui sviluppato — Si fa dell'allevamento, ma non ci sono degli allevatori — Occorre creare dei buoni centri di allevamento.

La razza bovina piemontese ha sempre avuto in Piemonte numerosi e convinti ammiratori. Chi volle introdurre razze estere non ebbe in passato molti seguaci; e deve ritenersi che ciò sia dipeso non da demeriti delle razze importate, ma dal fatto che la razza piemontese meglio delle altre rispondesse alle condizioni di ambiente nelle quali veniva allevata.

Non è, la razza piemontese, una razza bovina di pochi pregi; indubbiamente tiene il primo posto fra le razze italiane a triplice attitudine ed ebbe anche, una cinquantina di anni addietro, un momento di celebrità quando ottenne — a Parigi — il primato fra le razze italiane colà inviate alla esposizione internazionale.

Si tratta di ricordi del passato, e lasciamoli stare.

Oggi più di uno si chiede se l'ambiente agrario del Piemonte non sia mutato tanto da far ritenere meno adatta la vecchia razza locale. Meglio ancora, si osserva che di fronte all'innegabile progresso agrario dell'azienda piemontese, il miglioramento ottenuto dalla razza piemontese è stato tanto lento che oggi la razza stessa deve ritenersi (usiamo una infelice espressione di moda) *superata.*

Io non ritengo che una razza a triplice attitudine non abbia più ragione di essere in Piemonte; anzi da parecchi anni in qua, ma sopratutto dopo la guerra, vi si è andato accentuando un feno-

meno economico che ha investito tutta la zona collinare e parte di quella di pianura, ridando, più di prima, ragione di essere ad una razza a triplice attitudine.

Il fenomeno cui accenno è quello del passaggio della terra dai proprietarii che la conducevano a mezzadria od in affitto ai proprietarii che la coltivano direttamente con la loro famiglia.

Per quanto in Piemonte l'agricoltura non abbia ancora quel carattere di intensità che vi si potrebbe desiderare, cosicchè l'unità colturale per una famiglia si mantiene sui 20 ettari, pure il passaggio di proprietà dianzi accennato non è avvenuto senza determinare anche un frazionamento nei vecchi poderi. Cioè ha allontanato, piuttosto che avvicinato, il tempo nel quale sia possibile passare da stalle popolate da bovini a triplice attitudine, a stalle popolate da bovini ad attitudini specializzate.

Pur permanendo pertanto le condizioni favorevoli alla razza bovina locale, merita seria considerazione il secondo appunto circa il grado di miglioramento già conseguito sulla razza piemontese.

Ora un giudizio al riguardo non si può dare se non ricordando che cosa fosse 40 anni addietro la *massa* di questa razza bovina. Il lavoro di epurazione compiuto su questa massa in parecchi lustri ha dato soddisfacenti risultati; nè gli enti che vi attesero, spesero invano il loro tempo ed i loro mezzi. Aggiungiamo pure che altri progressi questo lavoro potrà dare in avvenire; ma questi progressi saranno sempre più lenti e sempre meno apprezzati perchè un lavoro di *selezione di massa* è necessariamente un lavoro incompleto ed imperfetto.

Eliminare il difetto può essere facile; ma far sviluppare il pregio è assai difficile.

Ogni proprietario di bestiame può conseguire il primo risultato anche solo non comperando sul mercato un animale difettoso o deprezzandolo fortemente. Ma il secondo risultato non può essere conseguito che da un vero allevatore; ed i veri allevatori in Piemonte furono sempre rari come le mosche bianche e vanno riducendosi col frazionarsi della proprietà.

Abbiamo in Piemonte molti agricoltori che allevano del bestiame; ma ciò non basta ad elevarli al grado di allevatori nel senso zootecnico della parola. In Piemonte la grande maggioranza degli agricoltori fa della zootecnia prettamente industriale, allevando la razza piemontese unicamente per i prodotti che ne può ottenere, facendo astrazione da ogni concetto di miglioramento zootecnico.

L'agricoltore piemontese desidera il meglio, lo cerca, si cruccia se non lo trova, sarebbe disposto a pagarlo bene; ma non dà opera a produrlo.

E forse il nocciolo della questione zootecnica piemontese è tutto qui.

Poniamoci allora la domanda: come si può produrre questo meglio? Basta porsi la domanda per intendere come occorre creare la passione dell'allevamento in qualche ottimo allevatore, il quale vi dedichi il suo tempo e la sua operosità, che controlli giudiziosamente (a traverso più generazioni) le attitudini produttive dei maschi e delle femmine, che operi su famiglie e non su masse di animali.

Questo non è compito di tutti; queste vere stalle che devono specializzarsi nella produzione dei riproduttori sono — in ogni paese (anche nei più evoluti zootecnicamente) — molto rare, anche perchè sono — almeno nei primi tempi — assai costose. Poi, con il seguirsi degli anni, lo stesso elevato prezzo che sarà possibile ottenere dai riproduttori indurrà altri a seguire l'esempio dei primi; e verranno così formandosi dei nuclei o dei piccoli centri di allevamento ai quali faranno capo quanti cercano il buono per valersene, ma non *per lavorarvi* attorno.

Una direttiva in questo senso la si vede già accennata, timida, incerta, forse anche non ben delineata. Dal primo nucleo degli allevatori di Vigone al concorso annuale di Carignano, dal mercato concorso torelli di Chivasso a quello più recente di Racconigi, sono altrettante tappe di una via che dovrà sempre più decisamente seguirsi.

Converrebbe che gli enti agrarii e zootecnici convergessero su queste iniziative i loro sforzi, sorpassando una mentalità che non ha più ragione di essere. Ci si ostina in Piemonte — per esempio — a sussidiare delle stazioni taurine anche là ove la soppressione del sussidio non significherebbe certo soppressione della stazione stessa. Ad onore dei precursori si deve dire che questo progresso in Piemonte lo si è ottenuto e non si perderà più; l'ambizione di avere un buon toro quasi tutti la sentono.

Ma quanto sarebbe meglio se invece di concedere poche centinaia di lire ad un agricoltore perchè si provveda di un buon toro (somma poi che non fa nè caldo, nè freddo) gli si agevolasse il modo di sapere dove potrà essere certo di trovare un buon toro!

*
* *

Nella discussione che oggi rinasce sull'indirizzo zootecnico da seguirsi in Piemonte, riassumerò dunque il mio pensiero così:

1° La razza bovina piemontese ha ancora ragione di essere la razza dominante in Piemonte.

2° Le sue attitudini produttive devono venire stimolate più di quanto non lo furono sin qui.

3° I metodi zootecnici sin qui seguiti possono dare ancora ben poco più di quanto sin qui hanno dato.

4° Occorre creare pochi ma buoni centri di allevamento; pochi ma ottimi allevatori.

5° Necessita convergere a questo fine quanta maggior massa di mezzi sia possibile, distraendola anche da altri scopi.

A. GIODA.
Comizio Agrario di Mondovì.

Il frumento

Anche ripetendo continuamente le cose dette sul frumento, io credo non si possa diventare noiosi imperocchè, se oggi siamo ancora a delle produzioni insufficienti, segno è che non ancora le menti di tutti gli agricoltori sono snebbiate e pronte a fare o far fare quello che occorre perchè finalmente l'Italia abbia il suo pane necessario (1).

Non vi è più alcun giornale agricolo o politico che taccia su questa quistione della produzione del frumento, dimostrando o la possibilità o la necessità di produrre quello che occorre.

Tutti danno consigli sui modi, e certamente ben di rado si consiglia male. Però non si può a meno di constatare che la generalità va esponendo spesso ragioni che fanno nascere qualche volta il dubbio che la produzione di una media di 25 q.li di frumento per ha. richieda per l'agricoltore una somma di considerazioni e ricerche mentali, in merito e alla scelta dei concimi e alla scelta dei semi ed alle epoche di semina ed ai modi di lavorazione e di semina, tali che solamente coloro i quali abbiano una coltura agronomica vasta e completa possano raggiungere certe produzioni.

(1) E' proprio così. T. P.

Orbene parmi che non sia male scrivere sui giornali che produrre 25 q.li di frumento per ha. non è cosa difficile e che i modi per produrre questa media sono alla portata di tutti coloro che hanno della terra da coltivare e che sentono appena un po' vivo il desiderio di ottenere tali produzioni.

Un agricoltore che senta vivo questo desiderio sa già certamente che è anche possibile soddisfarlo perchè già altri hanno ottenuto il prodotto surricordato. Tutti i giornali agricoli, tutte le cattedre ambulanti con le loro conferenze, e coi loro periodici, ed ora anche quasi tutti i giornali politici hanno riportato i risultati del Concorso « *per la vittoria del grano* » ottenuti in tutte le regioni d'Italia; per essi è ora luminosamente e di nuovo riprovato che tutte le terre d'Italia possono produrre delle medie che, se raggiunte dalla generalità, darebbero tanto frumento all'Italia da averne da vendere. Solamente si dice: Badate! Le terre hanno tutte una composizione diversa, quindi bisogna fare delle concimazioni *appropriate* a seconda di esse e del prodotto che si vuol avere.

Badate! Il seme deve essere scelto, e scelto non solo perchè siano seminati i semi più belli e senza zizzania, ma anche per la varietà. Occorrono dei semi puri per genealogia, dei semi eletti; vi sono dei semi creati di nuovo capaci di dare dei prodotti enormi; ma bisogna veder bene dove e come si seminano, bisogna veder bene se quella varietà di grano è adatta per quel dato vostro campo.

Badate! Voi potete aver fatto tutto di bene; ma ricordatevi della famosa *stretta*! Voi avete visto crescere il vostro frumento rigogliosissimo, le vostre spighe lussureggiano nei campi, la promessa è grande.... Due giorni di sole secco o di caldo umido vi danno la stretta, o la nebbia, ed il prodotto è dimezzato.

Badate! Non concimate troppo perchè, se i vostri campi saranno troppo ricchi di azoto, il vostro frumento alletterà troppo presto e le spighe rimarranno vuote.

Badate! l'Italia difficilmente potrà fare il frumento che le occorre perchè i suoi frumenti non sono capaci di grandi prodotti, perchè il suo clima non è adatto per la produzione del frumento e forse solamente ora coi frumenti eletti potremo superare la prova. Ad esempio l'*Ardito*, il frumento or ora comparso sul mercato, sarà forse solamente quello che risolverà il problema per gli Italiani.

E di fronte a questi spauracchi si perde anche il coraggio, la voglia di fare.

Fortunatamente la realtà è alquanto diversa dalle figurazioni che le

menti preoccupate di dare all'agricoltura tutte le buone norme per produrre molto frumento, fanno presenti al coltivatore della terra.

L'agricoltore d'oggi in Italia, meno trascurabili eccezioni, lavora la terra sufficientemente per produrre i 25 q.li di frumento per ha. (1).

La terra d'Italia ora coltivata a frumento è tutta in condizioni fisico-meccaniche tali da poter produrre i 25 quintali di frumento per ha. (2).

I frumenti d'Italia quando siano anche soltanto meccanicamente scelti per seminare i migliori granelli, sono **tutti** capaci di produrre una media di 25 q.li di frumento per ha. (3). I frumenti d'Italia, checchè ne dicano, forse, gli interessati, sono sempre stati e sono ancora i migliori frumenti del mondo. E che siano tutti capaci di produrre una media sufficientemente alta si potrebbe provare raccogliendo le cifre pubblicate specialmente dalle cattedre ambulanti nelle numerosissime prove fatte un po' dovunque in Italia; ma io mi fermo solo a riportarvi quello che fino dal 1909 scrivevo in un libro « il Frumento » sul quale sono riportati tutti i prodotti, campo per campo, nelle vastissime aziende agricole che allora dirigevo.

A pag. 159 da uno specchietto riassuntivo col quale si analizzavano i prodotti dei diversi frumenti coltivati sulle diverse coltivazioni (sarchiate, medicai, trifogliai) dopo le quali detti frumenti erano stati seminati, ricavo (trasformando gli hl. in detto specchietto considerati, in tanti ql.) che si ottenevano i seguenti prodotti:

Civitella prodotto medio	. . .	Ql. 31.65
Cologna riprodotto	» . . .	» 26.50
» originario	» . . .	» 22.65
Rieti originario	» . . .	» 26.35
» riprodotto	» . . .	» 32.10
Gentil bianco	» . . .	» 39.34
Marzolo	» . . .	» 20.—

Questi prodotti non sono quelli di campi di prova, ma sono i prodotti di una fattoria che seminava dai 45 ai 50 ha. di frumento ed è la fattoria che aveva nei pochi anni precedenti seguito con maggiore scrupolo i suggerimenti della direzione. Però, anche pren-

(1) Oh magari caro Pecchioni! Ma se Ella vedesse come ancora *si gratta* (salvo belle eccezioni) nel Centro e nel Sud! T. P.

(2) Questo sì, sarebbe, se si lavorasse meglio. T. P.

(3) Verissimo. T. P.

dendo i prodotti di tutte le agenzie comprese nel quadrilatero, Sestri Levante, Voghera, Torino, Genova, Sestri Levante, possiamo asserire che sopra circa 300 ha. di seminato in piano, in colle, in montagna e di natura diversissima, con calcare dal 50 0[0 fino alla sabbia silicea od all'argilla compatta, con sottosuolo permeabile ed in terreni asciutti, il prodotto medio, compresi anche i luoghi dove in quell'epoca si era fatto pochissimo progresso, raggiungeva sempre i 20-22 ql. per ha., media ancora sufficientissima per avere del frumento da vendere.

Di fatto, anche producendo 22 ql. di frumento per ha. in media, vorrebbe dire produrre quasi il doppio di quello che si produce ora, od almeno 9[10 e a dir poco 40 milioni di quintali in più, ossia 20 esuberanti e cioè a dire: oggi incassare dall' Europa settentrionale circa tre miliardi delle nostre lire che, per quanto piccole, rappresenterebbero una ricchezza discreta, senza contare il più e cioè la nostra indipendenza da tutte le Russie e le Americhe che, per quanto amiche, ci strozzeranno sempre quando si presenterà l'occasione.

Produrre quella modesta media di 22-25 ql. di frumento per ha. è così facile che non occorre nessun studio speciale, nessuna capacità chimica, nessuna capacità elucubrativa. Basterebbe che gli Italiani si ricordassero un poco più di un grande italiano altrettanto modesto quanto furon grandi il suo sapere, la sua anima, l'amore del prossimo, il suo desiderio per l'elevamento spirituale e materiale della Patria.

Stanislao Solari! Egli fu ben poco mantenuto esposto sugli altari a Cerere, e già da tempo quasi quasi non si ricorda più.

E l'insegnamento ufficiale dell'agricoltura per la produzione del frumento corre dietro alle formole di concimazione diretta del frumento; ma se anche questa è utile e può forse più sollecitamente dare un aumento di prodotto, non potrà mai, io credo, diventare un fattore sicuro per l'arricchimento della terra, per l' ininterrotto aumento in essa di quei materiali assimilabili dalle piante che rappresenta la base per dare all'agricoltore la libertà e la possibilità di produrre nella sua terra i più elevati prodotti di qualsiasi genere, compatibilmente, si intende, colle esigenze del clima e del luogo (1).

---

(1) Questa questione della concimazione *diretta* o *indiretta* è ormai sorpassata. Il concetto più moderno e razionale è di concimare la *terra*, non la *pianta*. Pertanto concimiamo pure anche *solarianamente* e tutte le colture ne godranno. T. P.

L'agricoltura Solariana è quella che meno si discosta dalle costumanze del nostro agricoltore; è la meno difficile, è la più persuasiva.

Coltivate metà o poco meno della metà del vostro podere a prato di leguminose concimandole con la formola Solariana di doppia anticipazione:

Perfosfato 16-18	. . . . .	ql. 4.00
Cloruro potassa dai 3 ai	. . . .	» 4.00
Gesso dai 4 ai	. . . . . .	» 6.00

Farete molto foraggio e quindi molta di quella carne che ora paghiamo ai nostri fratelli americani in dollari salatissimi; farete però anche molto letame che annualmente aumenterà la capacità produttiva del vostro podere, e non dubitate, *voi farete infallantemente sul vostro podere un prodotto medio di frumento* che permetterà all'Italia di vendere all'estero una parte della sua produzione.

Potete procedere ad occhi chiusi continuando a far bene, e meglio avverrà se meglio farete anche i lavori nella vostra terra.

Istruzione più semplice non saprei trovare e credo che nessun altro possa e sappia trovarla.

Concimazioni dirette al frumento faranno tutti coloro che sapranno, e faranno bene, perchè con esse potranno mantenere una maggiore estensione coltivata a frumento e potranno con maggiore sollecitudine far produrre all'Italia l'occorrente.

Ma la più sicura base per poter fare in Italia quella agricoltura intensiva che non debba temere che poco o nulla, specialmente le insidie del clima, è la agricoltura Solariana che nessuno pur troppo ricorda e che alcuni incompletamente applicano mantenendo squilibrate le loro terre, col non somministrare potassa.

Ritenete adunque che tutti potete e dovunque elevare del doppio il prodotto medio del vostro frumento, e che lo dovete fare per l'amore del prossimo, per dovere verso la Patria e *per il vostro interesse particolare.*

Ragazzola, *27-12-1924*. Ing. EGIDIO PECCHIONI.

La Cercospora beticola nel 1924

Oportet ut scandala eveniant, perchè la sovrana pubblica opinione si interessi di certi argomenti. Fino allo scorso anno, la *Cercospora beticola* era una delle tante cause nemiche delle colture ritenuta

accidentale, di poco conto, la cui attività potenziale era soltanto accademicamente prospettata dagli Autori ed intravista dai bieticultori.

E' bastato che questa attività si sia d'un tratto scatenata con effetti sorprendenti, perchè subito il nome eteroclito di questo parassita crittogamico sia diventato popolare, richiamando vivamente l'attenzione ed accentuando le preoccupazioni dei coltivatori e degli industriali della bietola da zucchero.
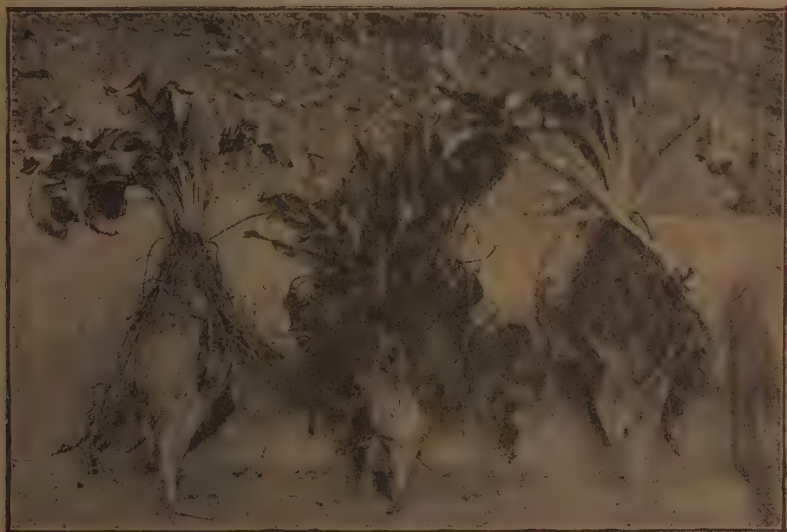
Fig. 4. — Bietole attaccate da *Cercospora.*

L'attenzione e le preoccupazioni son del resto ben giustificate, inquantochè, se la crisi zuccheriera ha messo per ora la sordina agli acuti lai che risonavano pochi mesi or sono, ciò non vuol dire che il problema riguardante i danni ed i rimedi da escogitarsi contro il parassita non debba tornare sul tappeto ed affrontato in un prossimo avvenire, allorquando torneremo a mangiare zucchero italiano, come ha argutamente osservato il nostro Direttore.

La *Cercospora beticola* ha arrecato, nel 1924, dei danni realmente gravi alle colture di gran parte d'Italia, e questi danni hanno avuto una ripercussione sentita sulla produzione dello zucchero. Le barbabietole, defogliate da questo parassita nel periodo del loro più

alacre lavorio vitale, non soltanto arrestano la loro produzione zuccherina, ma per reintegrare il novello fogliame e tessuti concomitanti, subiscono perdite del prezioso materiale, perdite note complessivamente col termine *retrogradazione*. Stocklasa, per esempio, ha constatato che mentre nelle barbabietole normali si trova il 13 0[0 di zucchero, in quelle colpite da *Cercospora*, prese nello stesso campo, si trova solamente il 10,7 0[0; l'esimio prof. Munerati avrebbe anch'egli trovato che la diminuzione di zucchero nelle bietole ammalate può raggiungere i due gradi. Non vi è dubbio quindi che una delle principali cause che hanno, nello scorso anno, influito sul titolo zuccherino basso delle bietole, sia stata la *Cercospora*.

La malattia è diffusa fra le colture bietolifere d'Italia; ogni anno si manifesta verso la seconda metà di giugno o ai primi di luglio; ma se le condizioni d'ambiente non le sono propizie, arreca soltanto danni insignificanti. Quali sono queste condizioni? Per far presto, finora si sono complessivamente riassunte nella solita formula e cioè nelle vicissitudini atmosferiche; però esse sono ben lungi dall'essere note. Unico dato certo si è che l'abbondanza e frequenza delle precipitazioni atmosferiche è sempre concomitante ai forti sviluppi del parassita. Nel decorso anno difatti, nelle regioni bietolifere più intensamente colpite, si ebbero, nel luglio-agosto, circa 200 mm. di pioggia in più dell'annate precedenti; per trovar un'altra campagna, con elevati quantitativi di pioggia, paragonabile al 1924, bisogna risalire al 1919. L'abbondanza delle precipitazioni, in unione a temperature basse ed alla scarsa ventilazione, nel mentre favorisce un esagerato sviluppo delle parti fogliari, espone forse le foglie stesse, appunto per il loro lussureggiante accrescimento, a facili, repentini afflosciamenti durante le ore più calde delle giornate soleggiate, ciò che ne esalta la recettività o il momento di minore resistenza. Succederebbe, per le foglie della bietola, ciò che venne dimostrato verificarsi per altre piante di fronte all'attività parassitaria di certi *Oidium*. Un argomento in prò di questo modo di vedere parrebbe potersi dedurre dal fatto che sono sempre e soltanto colpite dal parassita le foglie più anziane, più facili ad appassire, mentre le più giovani della rosetta centrale, a lamina ridotta e più turgide, rimangono indenni.

Comunque, i danni arrecati da un forte attacco, sono veramente impressionanti. Le foglie colpite vengono rapidamente distrutte: le lamine carnose, letteralmente ricoperte dalle macchie rossigne prodotte dal fungo, marciscono sotto la pioggia e si stemperano

sul terreno. I piccioli soltanto e le grosse nervature sono risparmiate e rimangono, come neri e stecchiti filamenti, attaccati alla radice. La scomparsa delle foglie assoggetta le piante ad uno sforzo del tutto anormale di ulteriore germogliamento, che si traduce in una novella cacciata della rosetta centrale e nello innalzamento della bietola, la quale viene, per tal modo, ad avere un esagerato sviluppo di colletto, non sempre volonterosamente asportato dal bieticultore all'atto delle consegne.

Non staremo qui ad indagare se oltre alle condizioni igrotermiche dell'annata possa aver influito, sullo sviluppo della malattia o sulla recettività della pianta, qualche deficienza colturale; si tratta di condizioni concomitanti, che hanno certo il loro valore, ma che si prestano, per ora, a deduzioni troppo vaghe, controverse, e che sarebbe opportuno, dal punto di vista profilattico, poter accertare con osservazioni continuate.

Piuttosto, in considerazione dei danni ai quali può andare soggetta una coltura di primissimo ordine quale è quella della bietola da zucchero, vien da pensare se l'agricoltura e l'industria, la quale specialmente, nei suoi preventivi, fa sempre calcolo su di produzioni normali, abbiano la convenienza di prevedere, ogni anno, le possibili cause di anomalie nella produzione e correre ai ripari.

Per opporsi ai danni che la *Cercospora* può arrecare, con l'alea di crescendi non nuovi per le forme parassite crittogamiche, il mezzo che oggi appare più razionale è quello dei trattamenti cuprici alle culture. L'applicazione delle poltiglie cupro-calciche alle bietole, non è più una novità, inquantochè venne, da tempo, dimostrata la sua efficacia. Recenti esperienze del Munerati hanno provato che le bietole trattate con poltiglia rameica si sono conservate relativamente indenni dal male, fornendo, come già accennammo, in raffronto ad altre ammalate, un rendimento di due gradi di zucchero in più. Noi, abbiamo altresì da tempo potuto dimostrare, con la collaborazione dell'ingegnere E. Fraipont Direttore dello Zuccherificio di Marengo Spinetta, che tali trattamenti non soltanto sono utili, ma praticamente applicabili con tornaconto economico. Altri ancora, in questi ultimi anni, provarono gli stessi trattamenti difensivi sempre con risultati soddisfacenti.

Per alcuni di questi esperimenti tuttavia son passati omai parecchi anni, dimodochè possono essere variate assai le condizioni che influiscono sulle diverse valutazioni; per altri è mancata la continuità ed il controllo su vaste estensioni di colture, cose queste

indispensabili per venire a conclusioni definitive. E' necessario quindi, a parer nostro, rifare le prove.

Noi crediamo che nessun'altra coltura si trovi oggi, nonostante la crisi zuccheriera, che speriamo venga presto felicemente risolta, in condizioni migliori per espletare tali prove persuasive e sopratutto capaci di attirare l'attenzione dei coltivatori. Due potenti Associazioni, ricche non solo di mezzi ma di menti direttive di primo ordine, capaci di comprendere con larghezza di vedute le questioni e di agire con pari larghezza, possono prendere l'iniziativa. L'Unione Zuccheri e la Federazione Nazionale Bieticultori hanno tanta e tale autorità presso i proprii soci e tali mezzi a loro disposizione, da potere, dandosi fraternamente la mano nel comune interesse, studiare se sia possibile e conveniente gravare la bieticultura della novella pratica agricola difensionale; tanto più che possono giovarsi dell'illuminato e volonteroso sussidio della R. Stazione Sperimentale di Rovigo.

L'esperimento difensivo, che dovrebbe, a parer nostro, essere condotto su ampie superfici di campi, potrebbe completarsi con lo studio delle modalità di sviluppo del parassita.

Qui non importa esporre dettagli di piani, che dovranno invece essere escogitati e vagliati con ponderazione; a noi basta aver accennata un'idea che, se venisse accolta ed attuata, potrebbe avvantaggiare la bieticultura e gratificare di una nuova benemerenza la fitopatologia.

L. Gabotto.

Le cause dell'attuale deficienza granaria europea

I.

Situazione europea e situazione italiana

L'Europa attraversa in questo anno un periodo critico gravissimo per ciò che concerne l'approvvigionamento granario. Fra tutte le nazioni d'Europa, l'Italia si trova meno peggio delle altre nazioni per due motivi: 1° perchè l'anno scorso ebbe una produzione straordinariamente più abbondante, che non aveva avuto mai negli anni precedenti; 2° perchè in Italia c'è la Sicilia, che è il paese che col-

tiva molto grano e lo produce prima di tutte le altre zone italiane e dei continenti extra-oceanici, e quest'anno la Sicilia granaria, o meglio il latifondo siciliano, deve permettere all'Italia di superare facilmente il punto più critico, che sarà quello della cucitura fra vecchio e nuovo raccolto. In Sicilia abbiamo un proverbio che dice: « Semina quando vuoi, che a giugno mieti ». Spetterà agli agricoltori siciliani il nobile compito di sollecitare mietitura e trebbiatura, per dare al consumo il più presto il grano di nuovo raccolto. Spetterà al Governo di dare agli agricoltori, se sarà necessario, uomini o magari macchine, per poter compiere nel tempo più breve le operazioni di raccolto.

Premesso questo, per evitare allarmistiche interpretazioni al presente articolo, entriamo in argomento.

L'approvvigionamento granario dell'Europa verso il 1900.

Il continente europeo ha coltivato e prodotto la massima estensione e quantità di grano, rispetto agli altri continenti; e verso il 1900 l'Europa coltivava il 57.22 0[0 del grano coltivato in tutto il mondo, ma ne consumava il 72 0[0. Doveva richiedere sin d'allora il 15 0[0 del frumento totale agli altri continenti.

L'estensione granaria mondiale si avvicinava ai 90 milioni di ha. e la produzione annuale superava di qualche centinaio di milioni di quintali il fabbisogno mondiale. Nel 1897 la produzione granaria mondiale fu inferiore al fabbisogno, e nel 1898 ci fu un rialzo nel prezzo mondiale del grano.

Fu quello il primo segnale dell'allarme per la famelica Europa; ma non fu tenuto nella debita considerazione, perchè seguirono parecchi anni di raccolti abbondanti, e ogni anno lasciava all'altro una forte riserva, tanto che nel Nord America anche le istituzioni agrarie studiavano e sperimentavano l'uso del grano nell'alimentazione e nell'ingrassamento degli animali e insegnavano agli europei, che allora ritenevano peccato dare il grano agli animali, che con meno di 4 kg. di grano si può fabbricare un kg. di carne di maiale; e dal Canadà ci veniva l'altro insegnamento che grano e paglia in parti uguali sono il miglior alimento per ingrassare i buoi.

E le riserve venivano annualmente sciupate dal consumo di grano fatto dagli animali nei nuovi continenti; e le statistiche del consumo di grano per abitante, mentre segnavano meno di 150 kg. di

grano all'anno per abitante della vecchia Europa, segnavano attorno ai 300 kg. per abitante per il Canadà e fino a quasi 400 kg.; e cifre elevate segnavano per il consumo individuale dell'Argentina e della Nuova Zelanda.

La produzione superiore al fabbisogno mondiale nel periodo dal 1900 allo scoppio della guerra, veniva nei nuovi continenti sciupata dal prezzo che rendeva conveniente l'uso del grano per la fabbricazione della carne.

E ciò mentre il mio illustre e non mai abbastanza compianto maestro, prof. Italo Giglioli, in « Malessere agrario e alimentare in Italia », edito nel 1901, concludeva con le seguenti parole che oggi hanno valore profetico:

« I granai dunque dell'Europa, più o meno lentamente, si an-
« dranno chiudendo, durante il succedersi di ben poche generazioni.
« E la vecchia Europa dovrà fare da sè nel procacciarsi pane. (1) Anzi
« dovrà lottare nei commerci del grano colle nuove potenti nazioni
« che d'oltre l'Atlantico, oltre l'oceano Indiano ed oltre il Pacifico,
« chiederanno anch'esse la loro parte del grano eccedente ».

E fra questi nuovi popoli vaticinati dal Giglioli che si convertono al consumo granario, abbiamo il Giappone che nel periodo 1909-13 ritirava dai nuovi continenti in media ogni anno appena 709.943 q.li di grano, mentre dal 1° agosto 1923 al 31 luglio 1924 ne ha ritirato mezzo milione di q.li più dell'Italia e cioè q.li 21.706.000!

(*Continua*). Dott. LUIGI GENOVESE.

Contessa Entellina.

(1) E l'Italia per prima, come ha sempre predicato il vecchio T. P.

Studii sul Credito agrario (1)

V.

3. - Il Credito agrario di esercizio.

1. — I bisogni finanziari dell'agricoltore sono continui e pressanti.

Egli non ha ancora realizzato i prodotti dell'annata in corso, quando gli subentrano maggiori e più gravi preoccupazioni per l'an-

(1) Continuazione degli articoli pubblicati nei numeri 31, 32, 33, 34, 35 del *Coltivatore*, 1924.

nata successiva. Spesso non è in grado di pagare i debiti che scadono, quando deve crearne dei nuovi; poichè la storia di tutti i tempi sta a dimostrare che i suoi guadagni sono stati sempre così modesti da non poter provvedere ai bisogni della sua azienda.

Ed egli non solo non ha tempo da perdere dietro alle banche; ma la sua natura proba, plasmata nella serenità della vita campestre, ha troppi scrupoli; la sua psicologia è diversa da quella delle altre categorie di industriali, abituati a vivere di credito bancario e di cambi.

Le preoccupazioni che il giorno del raccolto non possa coincidere con quello della scadenza della cambiale, o che l'affrettata vendita dei prodotti impedisca di realizzare un equo margine di guadagno, o che un'improvvisa esecuzione giudiziaria lo possa privare di quel po' di roba che attraverso annose fatiche ha conquistato alla propria famiglia, devono mettere alla tortura l'animo di questo galantuomo, tanto semplice ma altrettanto grande!

« Beati quei tempi in cui prendevamo quanto ci occorreva per le nostre famiglie e per il lavoro dei campi presso i buoni proprietari, senza alcuna formalità », mi diceva un giorno un vecchio contadino; e continuava: « si era allora sicuri di trovare una porta aperta, senza preoccupazioni, perchè era la terra che pagava: quando il cielo ci mandava la buona annata, questa livellava tutto! ».

L'osservazione di questo vecchio contadino, così piena di esperienze, rilevava:

1°) la necessità che l'agricoltore avesse il credito facilmente accessibile e senza soverchie preoccupazioni;

2°) il precipuo carattere di *realità* del credito agrario.

Questi due concetti pratici e basilari ci guideranno nell'esame dell'importante argomento.

2. — In Italia le operazioni di credito agrario sono compiute da istituzioni create o autorizzate dalla legge.

Tale sistema monopolistico restringe le fonti del credito, poichè nessun privato si mette a repentaglio di perdere il proprio denaro nel dubbio che domani possa avere di fronte un istituto privilegiato; senza contare che il capitale privato, inesorabilmente gravato dalle imposte, non potrebbe trovare un giusto compenso nel modesto saggio di interesse che può pagare l'agricoltore.

Per tali timori giustificati, i capitali dei piccoli risparmiatori dei nostri centri agricoli vanno a finire in deposito presso le tante banche, le quali finiscono per esercitare il monopolio del credito a

vantaggio del commercio e dell'industria manifatturiera, dando l'ostracismo alla terra.

La giustificazione di tale indirizzo bancario dannoso agli agricoltori sta nella convinzione generale che non si possono impiegare capitali nel credito agrario senza correre un grave rischio, o, per lo meno, una inevitabile immobilizzazione. Convinzione errata!

Infatti a tutti sono noti i fasti ed i nefasti bancarii, con le relative immobilizzazioni, attenuati dal tempestivo intervento del Tesoro, mancando il quale si sono avute le più colossali cadute con la perdita dei risparmii di centinaia di migliaia di famiglie!

La verità è che gli agricoltori sono stati sempre assenti dal movimento politico e finanziario della nazione ed hanno lasciato prendere posto preminente alle altre categorie di industriali, sempre vigilanti sugli interessi della loro classe: e che le banche perdono il denaro quando lo impiegano male, indipendentemente dalla natura dell'impiego stesso.

3. — Quando gli agricoltori, stretti dal bisogno, hanno strillato, i governi di ogni tempo hanno creduto di rimediare creando organi speciali per l'esercizio del credito agrario, ai quali hanno concesso capitali, privilegi legali ed esenzioni fiscali. Provvedimenti che, se hanno prodotto quel poco di bene che tutti conosciamo, hanno allontanato sempre più il capitale privato dall'impiego agrario.

Bisogna una buona volta persuadersi che occorre cambiare sistema: bisogna lasciare scorrere liberamente ogni rigagnolo perchè il fiume ingrossi e perchè possa, attraverso ogni canale, arrivare in ogni piccolo angolo della terra il capitale necessario a farla produrre intensivamente, onde alleviare le difficoltà della vita, divenute oramai insostenibili per ogni categoria di persone!

Lo Stato deve limitarsi ad agevolare tale benefica e libera affluenza dei capitali verso la terra, mediante una savia legislazione che salvaguardi i diritti dei creditori e degli agricoltori, concedendo a tutti i sovventori indistintamente, siano essi privati o istituzioni, i privilegi legali e le esenzioni fiscali indispensabili al migliore sviluppo delle operazioni di credito agrario.

4. — La legge del 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna, agli art. 10, 11, 12, sanciva l'obbligo nel locatore o sublocatore di fondi rustici di somministrare al contadino: « le sementi, i generi « e le somme necessarie alla buona conduzione del fondo, i soccorsi « necessarii alla vita della famiglia colonica fino all'epoca del raccolto ».

Sebbene non si comprenda la ragione per la quale il successivo art. 13 escludesse i mezzadri da tale beneficio, e perchè l'art. 14 negasse ai sovventori il privilegio di cui al n. 5 dell'art. 1958 del codice civile, pure questa disposizione legislativa conteneva un provvedimento di altissima importanza sociale.

Infatti esso:

a) impediva che per incuria o avarizia dei proprietari potessero rimanere terreni incolti, dove c'era la mano d'opera disposta a coltivarli;

b) offriva al contadino la possibilità di elevarsi al grado di mezzadro o di piccolo affittuario;

c) rendeva, da un canto, possibile l'attuazione della collaborazione fra i proprietari ed i coltivatori, perchè necessariamente obbligava il proprietario, o chi lo sostituiva, a dirigere la propria azienda onde potere curare che fossero impiegati con sani criterii i capitali che era obbligato a porre a disposizione del colono; mentre, d'altro canto, rendeva la mano d'opera interessata al buon andamento delle culture;

d) risolveva nei suoi caratteri essenziali il problema del credito agrario, poichè, sorpassando sulla valutazione patrimoniale del coltivatore, questi veniva considerato quasi esclusivamente per la sua effettiva resa di lavoro, come elemento indispensabile alla produzione. Il credito veniva concesso senza troppe formalità, senza soverchie preoccupazioni pel debitore, nella misura necessaria al buon andamento culturale, e con la garanzia quasi esclusiva sui prodotti del fondo di cui necessariamente deve seguire le vicende.

Cosicchè il provvedimento contenuto dalla legge del 15 luglio 1906, n. 383, opportunamente sviluppato, dovrebbe essere posto a base del nostro ordinamento legislativo sul credito agrario di esercizio.

Roma, 1 febbraio 1925. Dott. Ernesto Bruccoleri.

(*Continua*).

Libri nuovi

Ugo Trevisanato — *Libertà di commercio e politica annonaria nel dopo-guerra.* — Prefazione del prof. A. Giovannini - Bologna, N. Zanichelli edit.

Ugo Trevisanato, gran gentiluomo e gran galantuomo, proprietario di terre, illuminato e coraggioso, commerciante in grande stile e in grande onestà, Presi-

dente della Camera di commercio di Venezia, è anche, a ore perse, giornalista e scrittore: chiaro, vivace, arguto, convinto. Così convinto che convince. Da ciò la sua efficacia.

Man mano che uscivano sulla « Gazzetta di Venezia » questi suoi brillanti articoli, ora raccolti in bel volume dello Zanichelli, ce li siamo molto gustati tutti noi che ci occupiamo di studî economici. E ora siamo lieti d'averli riuniti: e di poter rileggere le pagine ora gaje, ora fierissime, ma sempre equanimi, di critica economica *dell'amico* Trevisanato. Pagine che hanno tanto giovato a raddrizzare idee storte e a ridare più presto al paese, dopo la guerra, il suo normale assetto. Bravo Ugo!

L. Brechemin — *La Basse-cour productive* - *Les poules* - Paris, Librairie agricole de la Maison rustique - Frs. 8.

Molte pubblicazioni francesi di questo genere, e su questa stessa materia, hanno gran pregio. Ma direi che nessun'altra è così completa e così perfetta come questa. Tutto, assolutamente *tutto*, ciò che deve conoscere un pollicultore moderno è contenuto in questo eccellente volume di 364 pagine, con 80 incisioni.

Prof. Dante Vigiani — *Per migliorare la nostra granicoltura* — Cortona, Stab. tipogr. sociale, 1924.

Il chiarissimo Direttore dell'Ist. agrario Vegni espone in questo ottimo opuscolo quanto si fece nell'Istituto stesso per migliorare la tecnica frumentaria, e i buoni risultati ottenuti.

E. De Wael — *Il Rosignolo* — e in appendice: *il Passero solitario, il rigogolo e la lodola* - 2.a edizione — Catania, F. Battiato, 1924 - L. 3.

Il libro è fatto benissimo. Ma io non amo manuali di questo genere, che insegnano a togliere dal nido gli uccellini, per farne dei prigionieri. E non capisco che questi libri possano far parte di una pregevolissima collezione di monografie *agrarie* e *zootecniche* quale quella del Battiato. Perchè non insegnare invece a rispettar nidi, ed uccelli insettivori quale è appunto il rosignolo? Sacri dovrebbero essere questi alleati dell'agricoltore!

Dr. V. Manvilli — *Redenzione delle praterie torbose di piano* - Catania, F. Battiato, 1924 - L. 2.

Lo studiosissimo prof. Manvilli in questo opuscolo ha raccolto savî suggerimenti per la redenzione di terre torbose.

Rob. Berna — *Rotazioni agrarie nei paesi aridi* — Catania, F. Battiato, 1924 - L. 3.

Buon lavoro, molto appropriato ai luoghi per cui è scritto.

Michele Tortolani — *Redenzione* - Corso di letture per le Scuole rurali - 2ª Classe e 3ª Classe — In vendita presso l'Autore - Atina, Caserta - L. 3,80 e L. 5,50.

Buoni volumetti, coscienziosi, con adatte illustrazioni. Sono fra i migliori libri di lettura *agraria* per le scuole elementari.

Annali della R. Scuola Superiore di agricoltura in Portici — Serie II, Vol. XIX - Portici, E. Della Torre, 1924.

Contiene importanti memorie: di A. Foà sul *Nosema bombycis* il noto parassita del baco da seta; di M. Degli Atti sui *globuli grassi* del latte; dell'Ing. Santini sulle *macchine scava-tuberi*, con ottima prefazione di G. D. Mayer; del Dott. C. Jucci su l'*eredità nei bachi da seta;* e del Prof. Leonardi sugli *insetti dannosi e loro parassiti* (Elenco). T. P.

Briciole

Sassi preziosi e benefici sono quelli impiegati nei rimboschimenti per coprire il terreno lavorato (a buche od a piazzette) appena collocata la piantina, a 4-5 cm. da essa tutt'attorno. Questi sassi impediscono il dilavamento, l'azione scalzatrice dei geli, attenuano i danni della neve, della siccità e delle erbe; e se nel luogo rimboschito si raccoglie l'erba, tengono lontano la falce dalle piantine.

Questo semplice quanto efficace consiglio, frutto della pratica, si dà nella seconda edizione del manualetto « *Come si rimboschisce* » dell'Ispettore capo del Corpo reale delle foreste, prof. R. Braghetta. (Biblioteca Minima Ottavi — L. 1).

Come si prepara la soluzione saponosa di petrolio.

Si sciolgono 2 chili di sapone molle in 3-4 litri di acqua e vi si raggiungono 1-2 litri di petrolio. Si agita con un mestolo in guisa da avere un'emulsione. La soluzione si porta a 100 coll'aggiunta d'acqua. E' un insetticida semplice, economico ed abbastanza efficace.

Nosce te ipsum!

Così dicevano gli antichi. Conoscere sè stessi è il primo bisogno dell'uomo su questa terra.

Ora, parafrasando questo motto, noi diremo che il primo bisogno dell'agricoltore è quello di conoscere il proprio terreno.

Conoscerlo sia dal lato fisico che da quello chimico, sapere che valore esso ha, quali sono le sue deficienze, quali i suoi bisogni, e a quali piante più s'addice.

Bisogna insomma diagnosticare la propria terra prima di accingersi a coltivarla:

« Chi non conosce a quali piante è amica
La terra sua non potrà còr mai frutto
Che corrisponda a stenti ed a fatica ».

L'Italia e la sua ricchezza.

La natura dando all'Italia il suo meraviglioso clima ed il suo suolo fecondo non ha favorito meno la sua industria capitale — cioè agricoltura e pastorizia — di quello che abbia favorita l'Inghilterra dandole il ferro ed il carbone. Tutto dipende dal saper utilizzare al massimo grado i doni diversi della natura.

Così Gladstone.

Il record del prezzo del grano!

Mentre scriviamo il prezzo del grano è salito a L. 210 il q.le. Prezzo giammai raggiunto!

Chi scrive, ch'è alquanto innanzi negli anni, nel 1880 ricorda il frumento a L. 20 il q.le! (1)

Il prezzo di allora era anormale come lo è il prezzo di oggi. Per un verso o per l'altro il poco e il troppo nuociono.

Noi dobbiamo tendere anche ad una normalizzazione del prezzo del grano (2). Purchè però si normalizzino i prezzi di tutti gli altri generi agrari e non agrari.

Perchè Livio raccoglieva olive tutti gli anni e Menenio no?

Perchè Livio, oltre a potare ed a coltivare bene, raccoglieva le olive a mano, mentre Menenio le batteva colle pertiche.

La bastonatura colle pertiche (*bacchiatura*), pur troppo usata ancora in tanta parte d'Italia, è proprio l'antitesi della produzione.

E ciò per la semplicissima ragione che colla battitura si schian-

---

(1) Oh io lo ricordo anche a 18. T. P.

(2) Su questo argomento vi è da dire ben altro! Ne parlerà il nostro collaboratore Dr. Genovese. T. P.

tano e si fanno cadere i ramoscelli giovani che dovrebbero produrre l'anno appresso.

❧

Un cavolo arborescente!

Ad Albano Laziale, località di larga produzione dell'articolo, ammirammo giorni sono una pianta di cavoli alta m. 1,50! Essa portava una cima bellissima del peso di due chili!

Domandammo all'ortolano come avesse potuto raggiungere queste proporzioni gigantesche e sapemmo ch'egli al letame di stalla aveva accoppiato perfosfato e solfato ammonico.

Come si può negare l'efficacia dei concimi chimici in orticoltura?

❧

Visitare i proprî campi quando piove.

Ecco una cosa che i più non fanno.

Eppure è necessaria.

Visitando il proprio campo quando piove se ne scorgono a colpo d'occhio tutti i difetti di scolo, per poi ripararvi con cognizione di causa.

Mentre piove c'è — è vero — da fare entro l'azienda, sotto tetto; ma c'è anche da fare qualche cosa, o almeno da vedere, al di fuori.

❧

Al telefono.

— Due buoni consigli diamo oggi a mezzo telefono a tutti i nostri amici agricoltori: prepararsi a seminare nei prossimi giorni molto frumento marzuolo. L'alto prezzo del grano, la scarsa disponibilità del prodotto, la certezza di avere larga ricompensa economica giustificano il suggerimento nostro.

— *E l'altro consiglio?*

— Se ancora non si è fatto, poichè si è in tempo, rinnovare l'abbonamento.

Rivista della stampa italiana ed estera

Il servizio di credito agrario della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana durante il 1924.

Questo fiorente istituto che in tutta Italia è additato come quello che con più razionale concetto e con più fervida opera si preoccupa

di seguire e di sospingere l'incremento dell'agricoltura con l'oculato, premuroso, sollecito ausilio dei suoi capitali, pubblica i seguenti dati generali relativi al movimento dell'anno 1924:

L'importo delle domande (n. 326) presentate alla Cassa ammonta a L. 15.391.200,— delle quali ne furono accolte per la somma di L. 12.999.500,— e più precisamente L. 8.202.000 furono concesse ad associazioni agricole, e L. 4.797.500 a privati agricoltori.

Circa la destinazione dei prestiti concessi, il lavoro dell'anno 1924 va così suddiviso:

I. Prestiti di esercizio:

a) per conduzione e coltivazione dei terreni, raccolta, utilizzazione e trasformazione dei prodotti agrari . . . . . L. 6.699.300,—
b) per acquisto di animali e macchine » 2.950.300,—

Totale L. 9.649.600,—

II. Prestiti per miglioramenti agrari:

Parziali lavori di bonifica, sistemazione dei terreni, costruzione, ampliamento e riattamento dei fabbricati, ricostituzione dei vigneti, ecc. . » 3.349.900,—

Totale L. 12.999.500,—

Si tratta dunque di un lavoro degno di rilievo ed encomiabilissimo che la Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana ha esplicato in aiuto dell'agricoltura veneta favorendone le migliori iniziative, e dando nello stesso tempo a' suoi depositi sempre crescenti, un impiego di grande utilità sociale.

I Consorzi di bonifica nel Mezzogiorno.

Si è riunito in questi giorni in Roma il Comitato Promotore dei Consorzi di Bonifica nell'Italia Meridionale e Insulare, che risulta così composto:

Presidente: Gr. Uff. Avv. Ferdinando Rocco - *Vice-Presidente:* On. Dott. Domenico Andrea Spada - On. Prof. Guglielmo Iosa - Gr. Uff. Dott. Ignazio Mormino - On. Ing. Diego Murgia - On. Marchese Ferdinando Nunziante - Comm. Giuseppe Scalise - Gr. Uff. Avv. Pier Luigi Serra - On. Avv. Achille Visocchi. - *Segretario Generale:* Cav. Domenico Lacava.

Dopo un dettagliato esame della situazione generale e delle singole necessità impellenti nelle varie regioni, è stato all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Promotore dei Consorzi di Bonifica nell'Italia Meridionale e Insulare, constatata con intimo compiacimento la sincera adesione dello Stato e degli agricoltori meridionali al programma d'azione che ha determinato la sua costituzione, e riconoscendo non

più prorogabile l'azione fattiva per la redenzione agraria del Mezzogiorno, delibera:

— di presentare ai poteri responsabili una dettagliata relazione sulla reale situazione delle terre malariche del Sud e su tutti i provvedimenti legislativi e finanziari necessari per l'inizio di un omogeneo programma d'azione;

« — di comunicare al Ministro dei Lavori Pubblici, On. Giuriati, le espressioni della maggiore fiducia per l'opera da lui decisamente iniziata in favore delle necessità del Mezzogiorno;

« — di far pervenire all'On. Senatore Pantano e all'On. Sarrocchi la più sincera adesione all'opera da essi svolta a beneficio del Mezzogiorno;

« — di inviare un saluto di solidarietà e di cameratismo a tutti i bonificatori italiani che, riuniti nel grande sodalizio della Federazione Nazionale delle Bonifiche, sono l'espressione più nobile e più dignitosa del tenace lavoro compiuto per la redenzione di tante squallide regioni ora, mercè loro, floridissime;

« — di svolgere la propria azione nelle seguenti regioni: Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;

« — di promuovere la costituzione dei Comitati Provinciali, che avranno lo speciale compito di coordinare le energie locali e additare le necessità dei singoli problemi;

« — di costituire un Comitato d'Onore del quale verranno a far parte eminenti personalità note per chiara comprensione e competenza nei problemi delle bonifiche meridionali;

« — di costituire una giunta finanziaria con i rappresentanti dei vari Istituti che contribuiscono al sostentamento del Comitato ».

Dopo tale convocazione, l'On. Spada, il Comm. Rocco, il Comm. Serra ed il Cav. Lacava, in rappresentanza del Comitato, sono stati ricevuti in speciale udienza da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, On. Giuriati, il quale si dimostrò edotto del problema delle bonifiche nel Mezzogiorno e dell'indirizzo complesso ed omogeneo che è doveroso svolgere e al quale lo Stato, riconoscendo il pieno diritto degli agricoltori meridionali, dà il suo più largo appoggio, orientando in tal senso anche la legislazione, ove questa possa presentare manchevolezze o difetti.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Per l'olivicoltura nel circondario di Urbino.** La Cattedra ambulante di agricoltura di Urbino, sapientemente diretta dall'egregio prof. Zappelli, allo scopo di incoraggiare e di dare il più alto impulso alla coltivazione dell'olivo, ha, col contributo del Ministero dell'Economia nazionale e fra gli agricoltori della propria circoscrizione, indetto un *concorso a premi*, che si ripeterà in ciascun anno del triennio 1925-27. Verranno conferiti importanti premi in denaro ammontanti complessivamente a L. 18.000 e diplomi. Le domande d'iscrizione dovranno essere presentate entro il 31 marzo di ciascun anno. Per chiarimenti rivolgersi alla Direzione della Cattedra di Urbino.

*** **Alla VIª Fiera di Milano** assumerà importanza notevole la *Mostra Casearia*, organizzata direttamente dalla Fiera e quindi in condizioni di valersi di tutti

gli efficaci mezzi di preparazione e di valorizzazione della Fiera stessa. — La Sezione italiana della Federazione internaz. di latteria si è fatta promotrice di appositi concorsi a premî fra gli espositori ; altri premî numerosi sono assicurati da parte del Governo.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Corso di motocoltura in Alessandria.** Nella prima decade del mese di marzo si terrà in Alessandria, nei locali della Cattedra, un *corso di motocultura*, avente lo scopo di preparare capaci conducenti di trattori agricoli. Il corso dovrebbe essere frequentato da molti agricoltori, i quali dovrebbero essere poi in grado di utilizzare nel modo migliore possibile i trattori, che ormai nel piano alessandrino, come in tante altre zone d'Italia, si vanno decisamente diffondendo con una certa rapidità. Per gli iscritti sono serbati speciali assegni. Le iscrizioni si ricevono tanto presso la sede della Cattedra in Alessandria, come presso le Cattedre circondariali.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Non si abbia troppa fretta nel piantare i gelsi ;** il freddo e l'aria secca sono molto dannosi ai gelsi, ed è perciò, precisa *L'Agricoltura friulana*, che si consiglia di attendere la fine del febbraio prima di iniziare la piantagione. Piantare prima è rischio grande, perchè il gelo può mandar a male ogni cosa. L'attecchimento è più sicuro se fatto a fine marzo, quando i gelsi sono già all'inizio della vegetazione. Prima di piantare è opportuno tenere i gelsi immersi nell'acqua per mezza giornata e anche più, se si vede che la corteccia è molto aderente e il legno, appena tagliato, ha scarsa emissione di lattice.

*** **La coltivazione del ravizzone o « ravo »** come foraggio primaverile, rileva *Il Gazzettino agricolo* di Padova, è molto diffusa nelle zone in cui i terreni leggeri predominano. Questa pianta, che ordinariamente viene seminata sul campo di cinquantino seguente il frumento e che molte volte si consocia con il trifoglio rosso, viene sempre a trovarsi su terreno già sfruttato dalle colture precedenti e non può quindi dare quanto potrebbe. *Una buona concimazione di nitrato di soda o di solfato ammonico*, nelle eguali quantità consigliate per i medicai può, anche in questo caso, far aumentare di molto il prodotto. E noi la consigliamo, sia per il ravizzone, sia per il trifoglio rosso, due foraggi che, avendo rapidissimo sviluppo, hanno bisogno di trovare quello di cui abbisognano in grande quantità.

*** **L'inaugurazione di un corso di conferenze di propaganda coloniale all'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze.** Domenica scorsa, all'Istituto agricolo coloniale di Firenze è stato solennemente inaugurato il corso di conferenze di propaganda coloniale con un discorso di S. E. l'on. Roberto Cantalupo, Sottosegretario di Stato alle colonie, sul tema : *Politica e agricoltura nell'Africa del Nord.* S. E. Cantalupo, al quale rivolse un breve discorso di saluto S. E. l'on. Serpieri, presidente dell'Istituto, ha svolto la sua conferenza fra il vivo interessamento del folto uditorio, che volle accentuare con applausi quelle parti del suo dire che si riferivano alle opere di pronta attuazione e di grande interesse per il divenire delle Colonie del Nord Africa, quali il possibile prestito al Governo della Tripolitania di una forte somma per il credito agrario a lunga scadenza e la costruzione dell'attesissimo porto di Bengasi.

*** **La Stazione sperimentale di floricoltura a S. Remo.** S. M. il Re ha firmato il decreto che istituisce in San Remo una Stazione sperimentale di floricoltura, avente per scopo il miglioramento razionale della coltivazione delle piante da fiore, da profumo ed ornamentali, coltivazione che già alimenta un importante commercio d'esportazione, del valore annuo di oltre 150 milioni di lire, suscettibile di ulteriori e forti aumenti qualora la floricoltura sia industrializzata secondo i dettami che a tal fine si propone di diffondere la nuova Sta-

zione. Essa avrà vita quale Ente consorziale autonomo e, secondo informazioni pervenute all'Ufficio stampa della Commissione tecnica dell'agricoltura, sorgerà coi soli contributi degli Enti locali: provincia di Imperia, comune di S. Remo e Ventimiglia, Camera di commercio di Genova e altri, che in complesso si sono impegnati per un novennio a corrispondere un assegno annuo di oltre 70 mila lire. Le spese di impianto verranno sostenute coi fondi cospicui del lascito di Orazio Raimondo, alla cui memoria la Stazione è intitolata, mentre si prospetta sin d'ora la possibilità e la opportunità di un contributo del Ministero dell'Economia nazionale, sotto la cui alta vigilanza essa è posta. Sembra anche accertato che a dirigerla sarà chiamato il prof. Mario Calvino.

⁂ **Coltivazione del canforo.** Giunge notizia dalla Sardegna che gli esperimenti di acclimatazione della pianta della canfora, iniziati lo scorso autunno sotto l'egida della Commissione tecnica dell'agricoltura e col materiale vegetale ottenuto a Belgirate, hanno avuto esito favorevole e, in un certo senso, superiore alle previsioni; infatti gli esperimenti, sebbene non possano avere un valore definitivo, per essere stati compiuti su un numero troppo esiguo di piante, sono assai incoraggianti, in quanto le piante hanno potuto prosperare ottimamente anche in un anno di eccezionale siccità (ad Alghero, dove gli esperimenti hanno avuto luogo, non è mai caduta acqua per un periodo di sei mesi) e senza aver beneficiato di speciali cure culturali o di alcuna concimazione. Altri esperimenti sono in corso, sempre per iniziativa della Commissione tecnica dell'agricoltura, nel comprensorio delle bonifiche del Tirso. Frattanto il proprietario dei terreni di Alghero, dott. David, progetta di istituire in Sardegna vasti vivai per la produzione di piante di canforo, destinate a fornire il materiale necessario per nuovi esperimenti su più larga scala, che col loro auspicato successo potranno invogliare altri agricoltori italiani, e non della Sardegna soltanto, a tentare in forma industriale la coltivazione della preziosa pianta, per la quale l'Italia è tuttora tributaria dell'estero, costretta com'è ad importare dal Giappone un quantitativo annuo di canfora del valore di ben 18 milioni di lire.

Zootecnia.

⁂ **Erba, fieno, erba-silos, fieno silos** è il titolo di un articolo di I. Albertoni, pubblicato su *L'industria lattiera e zootecnica.* In esso sono riportate le conclusioni del prof. Wiegner di Zurigo. Eccole: a) quando è possibile, conviene consumare l'erba verde come tale; b) la conservazione in silos sotto forma di erba-silos causa maggiori perdite di sostanza organica grezza e digeribile, di calorie lorde che non la fienagione; c) malgrado le maggiori perdite materiali subite dal silaggio, la resa per ettaro del prato in energia produttiva *netta* è maggiore se il foraggio viene insilato invece che affienato; e questo perchè i principî nutritivi dei silaggio hanno una produttività netta maggiore. La differenza è però così lieve da non poter compensare la perdita di massa che subisce il silaggio.

Foreste e monti.

⁂ **Sulla sramatura dei pini per combattere la «processionaria»** il professore Braghetta scrive su *L'Azione* di Pola: «..... La divergenza con il dottor Stacchiot, e fino ad un certo punto anche col prof. Cecconi, è sulla sramatura. A questo proposito non posso che ripetere quanto mi ha dimostrato l'esperienza professionale fatta sopratutto nelle pinete delle provincie di Como e Milano, dove si usa sramare irrazionalmente e fortemente i pini di tutte le età. Con tutto ciò la *processionaria* apparisce con i suoi nidi su in alto e di regola nelle piante più alte o meno basse. Del resto il prof. Cecconi limiterebbe la sramatura a due metri dal suolo e nei boschi maturi o quasi, dove, come tutti sanno, i rami, se la densità è normale, sono per quell'altezza ed anche più, già scomparsi naturalmente». E d'altra parte egli premette: «Siccome le larve nascono di solito sui rami più bassi, è consigliabile di togliere i nidi possibilmente quando è più facile di raggiungerli, cioè quando sono sull'inizio, in settembre o sui primi di ottobre; si distruggerà così un gran numero di larve e si avrà un risparmio di spesa evitando la salita degli operai sulle piante». Quindi, dato

che la sramatura, mentre danneggia fisiologicamente ed alle volte anche tecnicamente le piante, non impedisce alla *processionaria* di attaccare i pini, non è forse meglio preferire, anzi direi, agevolare che i nidi si formino, come scrivevo, il più che è possibile a portata di mano e rendere così meno costosa la raccolta di essi? Ciò che si ottiene appunto non sramando.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

⁂ **L'annuale corso teorico-pratico di olivicoltura per contadini adulti del Lazio** terrà la R. Scuola agraria media di Roma, dal 23 febbraio al 4 marzo p. v.

⁂ **Corsi teorico-pratici ai contadini dell'Imolese** saranno tenuti presso la R. Scuola agraria media superiore di Imola, con riguardo *a*) alla meccanica agraria e alla lavorazione del terreno, *b*) alle pratiche razionali della frutticoltura, *c*) alla viticoltura moderna, *d*) all'igiene del bestiame e all'apicoltura.

Esportazione - Importazione - Commercio.

⁂ **Sul solfato ammonico e sul nitrato di ammonio.** — Con decreto 26 giugno 1924, n. 1123, è prorogata fino al 31 dicembre 1925 il termine stabilito dal precedente decreto 11 luglio 1923, n. 1525, la vigente tariffa doganale sul solfato ammonico e sul nitrato di ammonio.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Del riordinamento del R. Laboratorio-Scuola per le piccole industrie forestali in Stia** si occupa il R. D. 23 ottobre 1924, n. 2247, pubblicato nella *G. U.* n. 18 del 23 gennaio 1925. — Del riordinamento della *R. Scuola per le piccole industrie forestali di Bagnoli Irpino* si occupa il R. D. 16 ottobre 1924, n. 2223, che è pubblicato dalla *G. U.* n. 15 del 20 gennaio 1925; di quello della R. Scuola rurale di Pieve di Cadore, il R. D. di eguale data, n. 2207, pubblicato nella *G. U.* del 17 gennaio c. a., n. 13.

⁂ **Per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria** è stato approvato il regolamento al R. D. 30 dicembre 1923, n. 3158 (R. D. 7 dicembre 1924, n. 2270, inserito nella *G. U.* n. 21 del 27 gennaio 1925).

Diverse.

⁂ **La Cassa agraria provinciale in Terra di Lavoro** è stata istituita con recente decreto per iniziativa della Federazione dei Comuni di Terra di Lavoro, coadiuvata dai dirigenti la Cattedra ambulante di agricoltura. Questa istituzione contribuirà efficacemente a dare impulso all'agricoltura, ed in particolar modo alla coltivazione granaria di quella regione.

⁂ **Il dott. Enrico Bertoli,** già reggente la Cattedra di agricoltura di Pitigliano (Grosseto), in seguito a concorso è stato chiamato a reggere la Sezione di Borgotaro della Cattedra d'agricoltura di Parma, dove ha assunto l'ufficio dal 1° corr. All'egregio cattedratico, che è anche stimato nostro collaboratore, le felicitazioni e gli auguri cordiali del « Coltivatore ».

⁂ **Laboratorio per l'esame dei semi in Pisa.** — A vantaggio degli agricoltori è stato istituito presso la Cattedra di agronomia del R. Istituto superiore agrario di Pisa, un Laboratorio per l'esame della purezza delle sementi agrarie, della germinabilità e delle specie a cui appartengono i semi eterogenei. Presso il laboratorio si determinano pure le specie di piante infestanti le coltivazioni.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Per la punzonatura dei carri agricoli.

DOMANDA: *Alcuni degli incaricati dai comuni per la punzonatura delle ruote dei veicoli a sensi del R. Decreto Legge 4 agosto 1924, n. 1444, pretendono vengano sottoposti a tale punzonatura le ruote di tutti i veicoli addetti ad uso agricolo, qualora debbano percorrere pubbliche strade.*

Ritenete che sia legittima detta interpretazione?

RISPOSTA. — L'art. 1 del citato Decreto dice testualmente: « Le disposizioni « di cui al n. 1 dell'art. 17 del R. D. 31 dicembre 1923, n. 3043, sulle dimen- « sioni dei cerchioni dei veicoli, *non si applicano ai carri agricoli*, purchè siano « destinati per uso esclusivo delle rispettive colonie od agenzie agricole e non « eccedano il peso lordo complessivo di 20 quintali se a due ruote e di 30 quin- « tali se a 4 ruote.

« Su tali veicoli la targa prescritta dall'art. 20 del R. D. 31 dicembre 1923, « n. 3043, dovrà portare inoltre la dicitura *carro agricolo* ».

Evidentemente il detto « *agricolo* » si riferisce ai carri che debbano per il loro servizio percorrere anche tratti di strada pubblica, poichè, fino a quando i carri restano su area di dominio privato, nessuna limitazione circa l'ampiezza dei cerchi delle ruote può essere loro applicabile.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Le voci da noi segnalate nella precedente rivista a proposito dell'influenza della speculazione sull'andamento dei prezzi, hanno avuto larga conferma. All'inizio della decade scorsa abbiamo avuto una nuova spinta al rialzo tanto nei mercati esteri quanto sul mercato nazionale. In questi ultimi giorni però il mercato nazionale, forse risentendo di qualche ribasso verificatosi sui mercati americani, ha avuto momenti di notevole calma, specialmente sulla piazza di Milano. Non per questo si possono segnalare effettivi ribassi nelle quotazioni precedenti, ed infatti il prezzo dei nazionali a Milano segna da L. 209 a 211 per il buono mercantile, da L. 211 a 215 per le qualità fine. Si nota una certa riservatezza da parte dei compratori, mentre le offerte sono cresciute sensibilmente di numero e di importanza. Non è facile fare previsioni su quanto potrà avvenire nel commercio granario dei prossimi mesi che ci separano dal nuovo raccolto. E' da augurarsi che la prossima mietitura dia abbondanti risultati, ed è doveroso insistere perchè gli agricoltori aiutino con ogni mezzo la buona riuscita dei seminati e si decidano a seminare, ovunque possono, grano marzuolo. Occorre tener presente che giungeremo al nuovo raccolto quasi senza rimanenze! Attualmente si è concluso a Milano qualche contratto per il grano nazionale nuovo a L. 160-165 vagone partenza!

GRANOTURCO. — I granoni esteri sono aumentati di prezzo, tanto che il Plata giallo segna L. 130 per q.le vagone Genova, il Plata rosso imbarco maggio a scellini 219-220 cif. Genova. Anche il mercato nazionale segue la linea del rialzo ed il nostro granturco ha prezzi varianti fra le L. 125 e 140 al q.le. Il mercato è orientato verso nuovi aumenti.

AVENA. — Anche il mercato di questo prodotto è sempre sostenuto tanto all'estero quanto da noi: il prodotto nazionale si quota oggi da L. 130 a 140 al q.le.

ORZO. — Mercato sostenuto con prezzi fra le 145 e 150 lire per q.le.

RISO E RISONI. — Il mercato di questi prodotti è stazionario per quanto riguarda il movimento di affari; tuttavia i prezzi hanno tendenza al rialzo. A Pavia abbiamo i seguenti prezzi: risone vialone da L. 160 a 170, e le stesse quotazioni hanno i maratelli e gli originari; i risi si quotano: vialone da L. 285 a 295, maratelli da L. 260 a 270, originari da L. 240 a 250, il mezzagrana da L. 150 a 165.

FORAGGI. — A proposito del mercato dei foraggi dobbiamo confermare le notizie della precedente rivista; le disponibilità risultano sufficienti, la stabulazione è molto ridotta grazie al tempo asciutto, e la richiesta tanto per l'esportazione come per il consumo nazionale si mantiene normale. I prezzi si sostengono sulle basi da 60 a 70 lire al q.le pel maggengo fino, da L. 55 a 65 per l'agostano, e da L. 30 a 40 per le qualità correnti.

PAGLIA. — Quantunque il mercato segni scarsa animazione in confronto alla decade precedente, i prezzi sono sostenuti fra le 20 e le 30 lire per quintale.

PANELLI. — Sempre ricercati i panelli i quali hanno guadagnato ancora qualche punto nelle quotazioni. E così il panello di lino si quota a Milano da L. 150 a 153, il colza ravettone da L. 77 a 79, il frumentone da L. 100 a 110, l'arachide da L. 122 a 124, il sesame da L. 120 a 125. Rimane invariato il prezzo del panello di vinaccioli sulla base di L. 20-22 al q.le.

BESTIAME. BOVINI. — Prezzi stazionari su quasi tutti i mercati pei bovini da macello poichè, se è vero che l'importazione della carne congelata è andata riducendosi, è altrettanto vero che nell'attuale periodo si deve registrare una non trascurabile contrazione nel consumo della carne fresca. Per questo l'offerta basta alla richiesta. Sono invece ben quotati i vitelli da allevamento, ed anche il mercato dei bovini da lavoro incomincia ad avere una maggiore animazione. Anche le vacche da latte sono ben ricercate e ben pagate.

SUINI. — Hanno contrattazioni numerose, ma i prezzi non segnano variazioni degne di nota. Anzi, sulla piazza di Milano i grassi hanno segnato qualche ribasso.

LEGUMI E PATATE. — Ad Alessandria i fagiuoli secchi si quotano da lire 130 a 210, i ceci da 140 a 150, le fave da 100 a 110; ad Asti i fagiuoli da lire 150 a 180, le fave da L. 136 a 140, le patate a L. 70 per q.le; a Mondovì, le patate da L. 55 a 60; a Pavia i fagiuoli varesi da L. 160 a 180, le patate da L. 60 a 80; a Rovigo i fagiuoli colorati da L. 155 a 165, i bianchi da L. 200 a 220; a Treviso i fagiuoli scritti da L. 200 a 220, i bonelli di Piave da L. 140 a 160; a Firenze i fagiuoli da L. 215 a 230, le patate da L. 50 a 70.

CONCIMI ED ANTICRITTOGAMICI. — I perfosfati minerali hanno ricerca poco attiva, mentre il nitrato di soda ed il solfato ammonico hanno mercato attivissimo. Molto richiesta la calciocianamide per la quale si è dovuto sospendere momentaneamente la vendita per dare modo alle fabbriche di produrre il complemento delle precedenti disponibilità, ormai tutte esaurite. I sali potassici hanno prezzi in aumento. A Milano si quota il perfosfato minerale 14/16 da L. 25 a 26 per q.le, quello d'ossa 19/21 da L. 51 a 52, le scorie Thomas 17/19 da L. 33 a 34 al q.le, il nitrato di soda 15/16 a L. 160, il nitrato ammonico 15/16 da L. 148 a 150, la calciocianamide 15/16 da L. 100 a 105, il cloruro potassico 80/83 da L. 72 a 75, il solfato potassico 90/93 da L. 85 a 88, il salino potassico 38/45 da L. 52 a 55, il gesso agricolo da L. 9 a 10 per q.le. Gli zolfi sono in sensibile aumento e la richiesta è molto viva; il Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana ha aumentato le quotazioni di vendita di circa L. 5 per q.le e sono pure rincarati i prezzi degli imballaggi, della mano d'opera e di vario materiale.

Il solfato di rame ha quotazioni oscillanti fra le L. 240 e 250 per q.le; di queste la minore è fatta dalla seconda mano, mentre nelle quotazioni più alte si mantengono le fabbriche. Si crede che la permanenza dei cambi sulle alte quote attuali possa determinare un ulteriore inasprimento di prezzi.

La richiesta della polvere zolforamica « Vittoria » si fa sempre più viva ed oggi si quota da L. 76 a 79 per q.le per vagone completo, base ramatura al 3 %.

VINI. — Qua e là si nota una sensibile ripresa di affari, specialmente per le qualità rosse di merito, e per i tipi bianchi. I vini comuni, tranne che nell'Avellinese e nella Sicilia orientale, hanno ancora mercato calmo. I prezzi si possono dire stazionari, con qualche ribasso per le qualità inferiori che, per l'approssimarsi della primavera, vengono più facilmente offerte.

7 febbraio 1925. REDAZ.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE